



RELAZIONE ALLA PROPOSTA DI LEGGE 1367 RECANTE DISPOSIZIONI PER IL SOSTEGNO DEL DIRITTO ALLO STUDIO E PER LA PREVENZIONE DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA

La proposta di disegno di legge risponde a dei dati statistici molto preoccupanti che sono noti da tempo e che nelle loro percentuali sono andati viepiù crescendo. Essa interviene, giustamente, a nostro avviso, sul sostegno al diritto allo studio e sulla dispersione scolastica guardando a quei dati e alle loro percentuali in rapporto alla media europea. Ci riferiamo in particolare alla percentuale del 37,3% di adulti poco istruiti su una media europea del 20,7 e soprattutto alla questione dell'abbandono scolastico che ha raggiunto quasi il 13% nel nostro Paese a fronte di una media europea del 9,7% collocando l'Italia tra gli ultimi stati in Europa. Questo ultimo dato statistico, inoltre, non è riferibile ad una rappresentazione omogenea sul nostro territorio nazionale in quanto in alcune regioni del sud d'Italia raggiunge percentuali ancora più preoccupanti, con tutte le conseguenze sociali immaginabili in luoghi dove la criminalità organizzata trova terreno fertile tra i giovani non istruiti e lontani dai processi educativi.

La scuola, in questi casi, può costruire in termini etici e valoriali, soprattutto in assenza di un tessuto familiare attento ai processi educativi, una rinnovata consapevolezza sociale la cui forza non può che risiedere nelle nuove generazioni.

La proposta di legge muove, a nostro avviso, nella direzione di dare risposte concrete a problemi reali, ma soprattutto la sua approvazione consentirebbe un passo in avanti decisivo da parte dello Stato italiano in quanto si assumerebbe l'onere di consistenti investimenti che sarebbero un segnale importante nella direzione di voler porre il tema dell'istruzione al centro delle strategie politiche del Parlamento.

Del resto per poter rispondere alle sfide che abbiamo davanti non possiamo che puntare sulla valorizzazione dei processi culturali di cui si devono fare protagonisti i giovani in un momento così delicato e di fronte alle innumerevoli incertezze che vive il panorama nazionale e internazionale, nel cui contesto potrebbero sostenere e favorire una cultura della solidarietà e della pace senza le quali difficilmente potrà esserci una reale crescita della nostra nazione e dell'Europa.

Il principio della "dote educativa" che afferma la proposta di legge e l'investimento in termini di risorse che la stessa intende promuovere rappresentano un intervento strutturale che guarda in modo adeguato ad esigenze reali e cerca di dare risposte a quel quadro statistico preoccupante a cui si è fatto riferimento.

La carta personale contemplata nella "dote educativa", con la quale le famiglie con un indicatore ISEE fino a 45.000 euro potranno acquistare beni e servizi scolastici ed

extrascolastici, rappresenterebbe una risposta concreta in termini di aiuti e una riposta ad uno degli aspetti che determina la dispersione scolastica, ovvero la mancanza di risorse adatte al fine di permettere un accesso alla scuola dignitoso ed efficace per i figli. Al contempo è doveroso da parte nostra precisare che un tema complesso e per molti motivi strutturale della nostra società non si possa risolvere solo con incentivi economici se non accompagnati da un adeguata sinergia tra soggetti istituzionali.

Occorre, a nostro avviso, un lavoro sistematico, certolino diremmo, in cui tutti gli attori istituzionali, a cui la stessa proposta di legge guarda, interagissero in un sistema di relazioni sapientemente costruito e nel quale si definissero, nel caso di questa proposta di legge, le strategie di utilizzo delle risorse previste, sulla base delle peculiarità di ogni territorio in cui si collocano una o più istituzioni scolastiche. Un processo questo il cui perno dovrebbe essere rappresentato dal corpo docente e dalla loro espressione collegiale propria dei consigli di classe. Soggetti che potrebbero rappresentare dei veri mediatori in grado di suggerire e indirizzare adeguatamente l'utilizzo delle dote educativa.

In buona sostanza non vorremmo che le sane ragioni che ravvisiamo nella proposta di legge rischiassero di trasformarsi in un mero intervento di distribuzione delle risorse. In sintesi, non possiamo intendere la misura come se stessimo riferendoci ad un reddito di "cittadinanza educativa" che giustamente potrebbe essere inteso come un intervento che lascia totalmente le scelte di impiego delle risorse alle famiglie. Al contrario dovremmo porci nella prospettiva di risorse mirate ad uno traguardo ben preciso: la crescita culturale delle nuove generazioni che non si risolve, seppur necessarie, solo attraverso una distribuzione di risorse, ma deve trovare in quelle sinergie, di cui abbiamo detto, la chiave di volta per direzionare, considerando le specifiche attitudini e capacità dei ragazzi, in modo costruttivo l'utilizzo delle risorse in dote e che, a nostro avviso, rappresenterebbe la scelta più idonea per prevenire la dispersione scolastica.

Gli articoli della proposta di legge dall'1 al 5 declinano molto bene l'impiego e l'utilizzo delle risorse, ma ribadiamo la necessità di una rete, fatta di un sistema di relazioni tra tutti i soggetti in campo: istituzionali, scolastici e familiari che funga da guida ed indirizzi in modo consapevole l'utilizzo delle disponibilità economiche previste dalla "dote educativa" onde evitare il loro uso in modo improprio o poco consono allo scopo per cui saranno istituite.

Potremmo in tal senso fare diversi esempi in direzione di un utilizzo funzionale della carta personale le cui risorse, come dice la proposta di legge, possono essere impiegate per aspetti scolastici intesi quali acquisto di materiale primario e indispensabile (libri di testo, materiale specifico, ecc.) ma anche extra scolastico. Ecco l'impiego di risorse per attività extrascolastiche rappresenta un elemento da attenzionare per il futuro delle nuove generazioni. Infatti ad esempio un ragazzo/a della scuola primaria o della scuola secondaria di primo grado che avesse delle attitudini musicali e nello specifico l'esigenza di avere uno strumento musicale adeguato, l'acquisto di tale strumento potrebbe rappresentare una scelta strategica nella vita di quel ragazzo/a. Oppure un alunno/a di una scuola superiore con specifiche attitudini verso la matematica oppure verso le materie letterarie o artistiche, potrebbe essere incentivato verso corsi di formazione e laboratoriali specifici. Un'attitudine nell'espressione e nella mimica del corpo potrebbe essere la chiave per indirizzare un ragazzo/a, ad esempio, verso un teatro laboratorio. Una spiccata manualità potrebbe trovare

in attività extrascolastiche il presupposto di una crescita futura e di una affermazione sociale. Insomma, riteniamo che le accortezze da avere siano molteplici e il corretto utilizzo delle risorse passa solo attraverso l'adeguata comprensione delle specifiche attitudini e potenzialità degli alunni che solo una rete di relazioni sistematiche, al cui centro ci siano i consigli di classe e le famiglie, è in grado di indirizzare verso obiettivi di crescita e formazione reali costruendo una contiguità inscindibile tra scuola e vita.

Ovviamente diverso è il discorso di fronte a casi di indigenza familiare o di minori lasciati a se stessi. In quel caso la soluzione volta all'utilizzo dello stanziamento per beni primari diverrebbe una strada obbligata che verrebbe ben capita e opportunamente indirizzata con suggerimenti e indicazioni da parte della istituzione scolastica.

Pensiamo dunque, ci permettiamo di suggerire, per rendere più efficace la proposta di legge, di istituire, con uno specifico articolo, quella rete che faccia sistema e al cui centro debbono esserci docenti e famiglie per aiutare ad indirizzare l'utilizzo delle risorse in modo funzionale (ovviamente senza imposizioni, ma con lo scopo di costituire un autorevole organo consultivo) per arginare e prevenire la dispersione e favorire la realizzazione futura dei ragazzi. Potrebbe un tale articolo essere messo anche in relazione con quanto previsto all'art.7 del capitolo III della proposta di legge dove si intende promuovere, per mezzo di dote finanziaria, patti educativi tra i comuni e le istituzioni scolastiche del territorio. La costituzione di un teatro laboratorio o di un luogo attrezzato dove far incontrare i ragazzi che intendono praticare la musica o il teatro, per rimanere ad alcuni degli esempi fatti, potrebbe essere un fattivo aiuto teso a determinare continuità scolastica, e di conseguenza aggregazione e confronto, dentro e fuori le mura di un edificio scolastico.

Altro articolo centrale nella proposta di legge è il sesto lì dove si mira a risorse indirizzate al tempo pieno e alle mense scolastiche. Il tempo pieno è indiscutibilmente, a nostro modo di vedere, il volano per assestare un colpo decisivo all'abbandono scolastico. Le scuole aperte sistematicamente il pomeriggio sono forse l'unico vero tassello mancante nel processo di istruzione che i docenti italiani svolgono con grande competenza e passione e rappresenterebbe la risposta più adeguata se non addirittura la vera alternativa alla mancanza di sani luoghi di aggregazione.

Oggi di fronte ad un dato drammatico quale quello della denatalità abbiamo l'opportunità con interventi legislativi di questa natura di incidere senza doverci cimentare con grosse difficoltà e anzi tali interventi potrebbero essere funzionali ad un altro obiettivo strategico da perseguire ovvero la riduzione del numero di alunni nelle classi.

Questa proposta di legge, è doveroso da parte nostra precisarlo, si scontrerebbe, in particolare per quanto concerne la scuola, con quanto previsto dalle norme costitutive l'autonomia differenziata. Auspichiamo che il Parlamento operi per una revisione radicale dell'impianto di quella legge rispetto alla quale abbiamo promosso con convinzione la campagna referendaria per la sua abolizione.

Nel complesso siamo dunque favorevoli alla proposta di legge e se alcune accortezze normative, come brevemente illustrate, fossero accolte ci troveremmo, a nostro avviso, ancora di più di fronte ad un decisivo cambio di passo nei processi educativi e soprattutto si

svilupparebbe una nuova percezione della scuola come tramite insostituibile per l'affermazione sociale e civile delle nuove generazioni nel nostro Paese.